

Il segreto dei suoi occhi (El secreto de sus ojos)



Regia e montaggio: Juan José Campanella.

Soggetto: dal romanzo omonimo di Eduardo Sacheri

Sceneggiatura: Juan José Campanella, Eduardo Sacheri.

Fotografia: Félix Monti. Musica: Federico Jusid, Emilio Kauderer.

Scenografia: Marcelo Pont Vergés. Costumi: Cecilia Monti.

Interpreti: Riccardo Darin (Benjamin Esposito),

Soledad Villamil (Irene MenéndezHastings),

Pablo Rago (Riccardo Morales),

Javier Godino (Isidoro Gómez), Guillermo Francella (Pablo Sandoval),

José Luis Gioia (l'ispettore Bàez), Carla Quevedo (Liliana Coloto),

Rudy Romano (Ordóñez), Mario Alarcón (il giudice Fortuna Lacalle),

Bàrbara Palladino (l'assistente Piro),

Alejandro Abelenda (l'assistente Mariano), Sebastián Blanco (l'assistente Tino),

Mariano Argentó (Romano), Juan José Ortiz (l'agente Cardozo),

Kiko Cerone (Molinari), Fernando Pardo (Sicora)

Produzione: Mariela Basuievski, Juan José Campanella, Carolina Urbietta

Produzione: per 100 Bares/HaddockFilms/Canal+España.

Distribuzione: Lucky Red.

Durata: 127'. Origine: Argentina/Spagna 2009.

Il regista e il cinema del suo paese: l'Argentina

Juan José Campanella è un regista, sceneggiatore, attore e produttore cinematografico argentino.

Cinquantunenne (Buenos Aires, 19 luglio 1959) dalla carriera varia e un po' ondivaga, questi ha coniugato il cinema commerciale americano, serie televisive tra le più importanti e alcuni film d'autore in Argentina.

Il suo primo film americano è del 1991, *The boy who cried bitch* con Adrien Brody, a cui è seguito *Love walked in* nel 1997; è tra i registi delle serie Tv *Law & Order (Unità vittime speciali)* e *Dottor House (Medical Division)* ed è l'autore di alcune tra le più importanti pellicole autoriali argentine quali *El mismo amor, la misma lluvia* del 1999, *El hijo de la novia* del 2001 candidato senza successo all'Oscar nel 2002, *Luna de Avellaneda* del 2004 e la serie televisiva *Vientos de agua* del 2006. Bravo nelle direzioni dei telefilm, bravo nella regia dei film argentini, Campanella gira nel 2009 *Il segreto dei suoi occhi*, una sorta di thriller della memoria, ambientato nei primi anni Settanta, gli anni dell'instabile governo di Isabel Perón, dominati dalla violenza della Triple A (Alianza Anticomunista Argentina), gruppo paramilitare d'estrema destra.

Il film, tratto dal romanzo poliziesco, *La pregunta de sus ojos*, di Eduardo Sacheri, argentino, professore di storia ed autore di numerosi racconti e romanzi, sbaragliando una concorrenza agguerrita e di grande pregio come *La teta asustada* della peruviana Claudia Llosa, l'israeliano *Ajami* di Scandar Copti e Yaron Shoni, il francese *Un prophète* di Jacques Audiard, Grad Prix al festival di Cannes e il tedesco *Il nastro bianco* di Michael Haneke, Palma d'Oro sempre a Cannes, riporta in Argentina, dopo 24 anni, la prestigiosa statuetta conferita dai membri dell'Academy di Los Angeles al miglior film straniero 2010.

Nel 1986 era stato Luis Puenzo con *La storia oficial*, pellicola che racconta il sequestro dei bambini nati in cattività ed anch'esso ambientato in anni violenti, quelli della dittatura militare che sconvolse l'Argentina dal 1976 al 1983, a conquistare il primo Oscar della storia del cinema argentino.

Un cinema quello argentino, che sin dagli anni '50, con il cosiddetto "cinema della scoperta", critico e realistico, del documentarista Fernando Birri, ha rappresentato un modello per molti registi degli altri paesi sudamericani. In quegli anni l'Argentina aveva inaugurato anche un cinema d'arte con le opere di Leopoldo Torre Nilsson.

E se durante i primi anni '60, il Paese ebbe la sua debole Nueva Ola, di cui facevano parte registi che rappresentavano la classe media di Buenos Aires, un po' alla maniera di Chabrol e Malle, alla fine degli stessi anni, l'Argentina fu il teatro di uno dei movimenti più importanti del cinema militante.

Dopo la caduta del presidente nazionalista Juan Perón, una serie di regimi cercarono di eliminare il consenso popolare di cui egli godeva. Nel 1966 un colpo di stato militare sospese l'assemblea legislativa, sciolse i partiti politici e sopprime il movimento dei lavoratori. La maggior parte dei cineasti commerciali realizzarono film approvati dal regime, basati sul folklore o su versioni ufficiali della Storia argentina.

Nel frattempo, la sinistra, la classe media, i gruppi studenteschi e i peronisti si adoperavano per destituire il governo militare. Jorge Cedrón con *Operación masacre* del 1969, film in cui si rivelava il tentativo del governo di eliminare i maggiori esponenti del peronismo, dà il via a quel cinema politico militante che ha il suo culmine nelle pellicole realizzate dal gruppo Cine Liberación, fondato dai peronisti di sinistra Fernando E. Solanas e Octavio Getino. Il film più importante di Solanas e Getino è stato *L'ora dei forni*, un'opera, della durata di quattro ore, strutturato in modo da costituire un trattato cinematografico che suscitasse discussioni tra gli spettatori a cui veniva proiettato di nascosto durante riunioni segrete. Dall'esperienza delle riprese e delle proiezioni di *L'ora dei forni* nacquero altri manifesti di Cine Liberación che definivano il cosiddetto "terzo cinema". Per Solanas e Getino il "primo cinema" coincideva con quello [hollywoodiano](#), che sopraffaceva lo spettatore attraverso lo spettacolo rendendolo un consumatore dell'ideologia borghese. Il "secondo cinema" era il cinema artistico d'autore che, promuovendo l'espressione individuale,

rappresentava un passo avanti, soprattutto nelle opere del [Cinema Nôvo](#), ma che ormai aveva fatto il suo tempo. Il "terzo cinema" usava il film come un'arma di liberazione, facendo di ogni partecipante un "guerrigliero". Durante gli anni '70 l'Argentina si stava disgregando; la repressione del governo era contrastata dalle insurrezioni e dal terrorismo. Solanas e Getino diedero il loro contributo girando due interviste-documentario con l'esiliato Perón. Altri registi continuarono a fare film peronisti ed emersero gruppi di estrema sinistra, come Cine de base. Nel 1973 le autorità militari non potevano più contenere le rivolte né sperare di risolvere i problemi economici della nazione: Perón fu rinominato presidente. I capi di Cine Liberación cominciarono a lavorare per il suo regime; Solanas venne messo a capo di un'associazione cinematografica indipendente, mentre Getino divenne il responsabile della commissione nazionale di censura: riammise tutti i film banditi, liberalizzò la censura e offrì finanziamenti ai gestori di sale e ai sindacati cinematografici. Venne redatta una nuova legge sul cinema che incrementava il supporto del governo all'industria. Cine de Base e il gruppo FAS rimasero invece clandestini, realizzando film di denuncia in cui il peronismo era accostato al fascismo. E Perón confermò subito i loro sospetti usando la mano pesante con la sinistra. Morto nel 1974, a succedergli fu la moglie Isabel, che però non riuscì a far diminuire l'inflazione né a contenere la guerriglia urbana fra la sinistra e la destra. Con il Paese nel caos, ogni riforma cinematografica venne dimenticata. I registi di Cine Liberación scapparono: Getino fuggì in Perù e Solanas a Parigi. Entrambi continuarono a lavorare in esilio. Nel 1976, i militari conquistarono il potere e lanciarono un attacco feroce all'opposizione. Negli anni a venire sparirono circa 20.000 persone, la maggior parte delle quali uccisa per mano degli squadroni della morte. La produzione cinematografica praticamente si interruppe. Lo studio Sono Film chiuse nel 1977 e Torre Nilsson morì in esilio l'anno dopo. Il cinema argentino risorse solo intorno alla prima metà degli anni '80, quando, lasciandosi alle spalle l'ombra dei generali, viene caratterizzato da un forte impegno sociale, nel riuscito tentativo di togliere il velo ai numerosi tabù che impedivano di raccontare le violenze della dittatura e affrontare la discussione sulla mancata giustizia per le vittime e l'impunità goduta dai colpevoli. Ed ecco allora Aristarain (*Tempo di Revancha*, 1981), il già citato Puenzo, Albertina Carrì (*Los Rubios*, 2003) e soprattutto Marco Bechis di *Garage Olympe* e di *Hijos*, ed infine il Campanella di questo *Il segreto dei suoi occhi*.

Qualcuno che di ricerca se ne intendeva, Marcel Proust, sosteneva che l'unico vero viaggio verso la scoperta non consistesse nella ricerca di nuovi paesaggi ma nell'aver nuovi occhi.

Juan José Campanella si dimostra autore abile e maturo: si contestualizza nel cinema argentino degli anni ottanta ma dimostra di aver ben digerito e quindi superata la tragica storia dell'Argentina dei colonnelli. Il regista di Buenos Aires riesce, infatti, a non raccontare in modo didascalico il periodo storico di incubazione della dittatura, che è quello in cui è ambientato il suo film, ma fa chiaramente percepire allo spettatore, tra le maglie della vicenda che narra, quel clima da genesi di soffocamento che caratterizzerà gli anni successivi e nello stesso tempo e soprattutto ci restituisce l'immagine di un'Argentina cara. Un'Argentina europea, molto familiare, come potrebbe esserlo l'Italia o la Spagna, un pezzo di noi in un posto lontano. Ed in questa Argentina viene ambientato un gran bel film, all'antica, così carico di atmosfera che quando finisce dispiace. Magistrale combinazione thrilling, melò, noir, sullo sfondo di considerazioni storico-politiche, l'opera di Campanella si articola su due piani temporali, passato e presente, senza farne percepire gli scarti. Niente passaggi bruschi, luce soffusa e colori pastello per l'oggi della storia raccontata e per il ieri, per i ricordi del protagonista, un eccezionale Ricardo Darín sostenuto dalle struggenti interpretazioni dell'intero cast.

Un film sull'importanza e la necessità della memoria, un film sulla necessità di occhi nuovi per decifrare gli sguardi dei coprotagonisti del nostro passato, e il nostro stesso sguardo, per accettare ciò che questo esprimeva e continua ancora oggi ad esprimere. Benjamin, giovane funzionario presso la cancelleria di un tribunale di Buenos Aires, assiste alle indagini frettolose, approssimative e poco chiare sull'uccisione di una giovane donna. A distanza di venticinque anni, ormai pensionato e solitario l'uomo ripercorre la storia delle ricerche e della privata caccia all'assassino che, dopo la chiusura ufficiale dell'indagine, lo hanno visto impegnato insieme al marito della vittima. Questo doloroso scavo nel passato gli consente di rivivere l'amore per Irene, giudice nello stesso tribunale in cui lavorava all'epoca dei fatti, ma lo costringe a fare i conti con i tormentati sensi di colpa legati alla morte di un amico (interpretato da Guillermo Francella, attore di indubbia professionalità, che però nell'arco della sua lunga e brillante carriera televisiva e cinematografica è stato sottostimato dalla critica) e soprattutto lo porta a ricomporre gradualmente il puzzle dell'omicidio insoluto e non solo. Tutto ciò gli offre, infatti, la possibilità concreta di costruirsi un futuro migliore.

Di chi sono allora gli occhi da scrutare per carpire il segreto e quale segreto poi? Sono gli occhi di una giovane e bellissima ragazza, gli occhi di un feroce assassino, responsabile di un efferato delitto, sono gli occhi di un uomo innamorato, il marito della vittima? Sì, possono sicuramente appartenere a ciascuno di questi.

Benjamin individua l'assassino da uno sguardo stampato su una fotografia e riesce capirlo perché lo sguardo dell'assassino è uguale a quello che lui ha per Irene.

Ma allora una storia d'amore!

A cura di Eugenia Piro

Legnano, 20 - 21 aprile 2011
Cineforum Marco Pensotti Bruni
55ma stagione cinematografica

www.cineforumpensottilegnano.it